

Le analisi confermano la denuncia del commerciante napoletano

Botulino, è guerra tra medici e ministero

Il bacillo nel mascarpone già ad agosto



DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. La tossina del bacillo-killer del botulino è stata riscontrata nella confezione di mascarpone consegnata il 21 agosto dal salumiere di Casal di Principe ai sanitari del Policlinico. Lo hanno affermato gli investigatori di Santa Maria Capua Vetere, che hanno ricevuto i risultati degli accertamenti eseguiti nel laboratorio di zooprofilattico di Portici. Ma da Reggio Emilia, il professor Paolo Aureli dell'Istituto superiore di sanità ha precisato che la presenza del botulino riscontrata nelle analisi eseguite presso il laboratorio del ministero non riguardano mascarpone Parmalat. Si tratta di esami su due campioni diversi? Il signor Guglielmo Corvino ha ribadito che sua moglie, il 12 agosto scorso, ha preparato il tiramisù mangiato solo dal figlio e dalla piccola Antonia Panaro, con una confezione di mascarpone con etichetta Parmalat. In ogni caso resta il mistero che finora nessuno è riuscito a svelare: perché l'allarme botulino è scattato solo il 5 settembre?

I medici della clinica universitaria napoletana sostengono di aver inviato immediatamente all'Istituto superiore di sanità il campione della crema di formaggio, e segnalano il sospetto di botulismo su due pazienti. Una tesi confermata dal direttore sanitario del Policlinico universitario Aldo Capasso. Al ministero, invece, ribadiscono: «Il primo campione di mascarpone inviato all'Istituto superiore di sanità per le ricerche della tossina botulinica risale al 4 settembre scorso e le analisi relative sono state completate la sera del 5 settembre. Fino a quella data le notifiche di botulismo inviate al ministero non hanno mai rilevato né in alcun modo segnalato possibili collegamenti con ingestione di mascarpone, anche la scheda inviata il 21 agosto, che accompagnava campioni biologici (siero e feci) di Raffaele Corvino per sospetto botulismo non identificava alcun alimento, peraltro, la notifica al Dipartimento prevenzione e farmaci è pervenuta soltanto in data 6 settembre».

Un giallo

Insomma, questa vicenda sta diventando un vero e proprio giallo. Non è escluso che per fare chiarezza sui ritardi che ci sarebbero stati nel sequestrare le confezioni di mascarpone Giglio, Parmalat e Sol di Valle, ma anche sulla fornitura al Cardarelli del siero anti-botulino, i pm di Napoli e Santa Maria Capua Vetere, Vittorio Russo, Donato Ceglie, Isabella

Cavallari e Alessandra Cataldi, potrebbe inviare alla procura della Repubblica di Roma gli atti riguardanti le eventuali responsabilità di funzionari del ministero della Sanità. E nel dossier, gli investigatori, metterebbero anche la trascrizione dell'intervista rilasciata mercoledì dal ministro Rosy Bindi al tg3 («Non esiste nessuna relazione accertata tra i casi di botulismo di agosto e il consumo di mascarpone», aveva sostenuto il ministro della Sanità).

Al Policlinico dell'università di Napoli, i sanitari del girano di aver consegnato la crema di formaggio, accompagnata da un referto di «sospetto caso di botulismo», alle «autorità di polizia». Gli investigatori ricordano che il ministero ha dato l'incarico ai carabinieri dei Nas di ritirare dal mercato i prodotti della Giglio solo il 6 settembre scorso, all'indomani della morte dello studente quindicenne di Parete, Nicola Saggiomo. Alla procura circondariale di Santa Maria Capua Vetere non escludono che qualcuno possa aver sottovalutato il pericolo botulismo, facendo eseguire le analisi con ritardo. E il ministro, parlando alla Festa de l'Unità di Bologna, dopo aver ribadito che se ritardi ci sono stati sono da ricercarsi a livello lo-

cale, ha aggiunto: «Il ministero non è in grado di definire la marca del mascarpone. Se l'Istituto zooprofilattico di Napoli non ci dirà qual è la marca faccio procedere alla campionatura di tutto il mascarpone d'Italia».

Accuse ai medici

L'altro ieri era stato il salumiere di Casal di Principe a lanciare pesantissime accuse ai medici e ai funzionari del ministero della Sanità. Guglielmo Corvino, che sarà interrogato dai magistrati nei prossimi giorni, da circa tre settimane sta assistendo il figlio Francesco di 22 anni, che è rimasto intossicato dopo aver mangiato una fetta di tiramisù. Secondo il commerciante, se dopo il ricovero del figlio si fosse dato l'allarme subito, probabilmente Nicola Saggiomo, poteva salvarsi. Per individuare le cause che hanno procurato i casi di contaminazione da botulino, gli investigatori seguono alcune piste, non ultima, quella di una possibile falsificazione del prodotto Giglio, Parmalat e Sol di Valle, messa in commercio nel Sud. I carabinieri dei Nas, intanto, hanno sequestrato tutta la merce trovata, e la relativa documentazione, nel deposito di Pastorano (Caserta), di Carlo Catone (finito nella lista delle persone indagate), concessionario per il Sud per la distribuzione dei formaggi del gruppo Parmalat. E da questa azienda, infatti, che sono uscite le confezioni di mascarpone che hanno causato la morte del ragazzo Nicola Saggiomo e che hanno intossicato il fratello Gaetano e l'amico Pietro di 14 anni. L'indagine, intanto, si estende a Voghera, nell'azienda che ha in appalto la produzione dei contenitori per alcuni alimenti della Parmalat.



Lo stabilimento della Giglio a Reggio Emilia

C. Fusco/Ansa

Evitata la cassa integrazione per 12 lavoratori della Giglio

Niente cassa integrazione, per ora, per i dodici dipendenti dello stabilimento Giglio addetti alla lavorazione del mascarpone posto sotto sequestro perché sospettato di ospitare il micidiale batterio del botulino. Dall'incontro svoltosi ieri mattina nella sede della Confindustria reggiana tra la direzione del Gruppo e le organizzazioni sindacali è uscita la decisione di confermare le misure prese sinora. I lavoratori, cioè, continueranno ad essere impiegati nei reparti dell'azienda tutt'ora in funzione e, in parte, ad utilizzare lo strumento della riduzione di orario residua. Questo, almeno, fino a che non si chiarirà completamente la situazione che sta investendo lo stabilimento Giglio dopo l'allarme botulino. Allarme che ha provocato un netto calo di vendite anche per gli altri prodotti del marchio. Risolta sinora positivamente la questione degli addetti alla linea posta sotto sequestro, l'incontro non ha però affrontato l'altra questione, ben più importante, che i sindacati avevano posto all'attenzione dell'Azienda. Quella delle garanzie future per il mantenimento ed il rilancio della struttura produttiva che attualmente occupa 354 dipendenti e ha chiuso il '95 con un passivo di oltre nove miliardi e mezzo. In piena crisi botulino ed allarmati da alcune dichiarazioni provenienti da ambienti Parmalat (il colosso che guida la holding di cui fa parte anche la Giglio) i sindacati nei giorni scorsi avevano, infatti, chiesto all'azienda il rispetto degli impegni presi appena il mese scorso con un accordo sofferto e ratificato (con una divisione tra impiegati ed operai) dai lavoratori per un pugno di voti. Impegni che prevedevano nuovi investimenti per un rilancio del marchio Giglio all'interno del settore caseario e quindi un consolidamento dello stabilimento reggiano. Il tutto, ovviamente, grazie alle garanzie (ed i capitali) fornite da Parmalat. Ieri, a quanto risulta, di questo non si è parlato e l'argomento, sempre più scottante con l'evolversi dei fatti di questi giorni, sarà oggetto di un incontro per il quale, però, non è stata ancora fissata la data.

□ C. G.A.

Dossier Wwf presentato a Genova. Il disastro delle seconde case. «Salviamo almeno Sardegna e delta del Po»

Coste, 4000 chilometri di cemento

■ GENOVA. Le coste italiane? Un mare di cemento. Nei vecchi libri di scuola si leggeva che il nostro Paese si affaccia sul mare. Oggi si può scrivere che è l'edilizia ad affacciarsi sui litorali. Il 58% delle nostre coste è soggetto ad occupazione intensiva, il 36% è in erosione, il 29% è libero da insediamenti, solo il 13,7% è allo stato semi-selvaggio e il 5,4% può considerarsi allo stato naturale. Mettendo insieme tutti i metri cubi edificati ne verrebbe fuori un edificio immaginario lungo 8 mila chilometri, esattamente come la nostra superficie costiera, largo dieci metri e alto almeno quindici piani.

E' quanto emerge da un'indagine promossa dal WWF italiano e presentata ieri all'auditorium dell'Acquario di Genova in occasione della tappa conclusiva dell'«Operazione Olofermo», la crociera che, partita da Napoli due mesi fa, ha toccato diciotto località.

«L'allarmante dato di 4 mila chilometri di costa occupati dal cemento - ha detto Adriano Paoletta, responsabile del settore territorio del WWF - è da attribuirsi all'enorme quantità di edifici esistenti nei comuni costieri, ben 7.765.172, pari al 32 per cento del totale nazionale». Di questi circa 2 milioni e 100 mila non sono occupati. Questo significa che 850 mila metri cubi di cemento non hanno alcun abitante per gran parte dell'anno.

Le regioni che stanno peggio sono la Campania (79,6% di occupazione intensiva), la Liguria (75%) e la Sicilia (74,7%). Gran parte delle regioni hanno un'occupazione dal 50% in su, tranne Lazio e Basilicata. Unica isola felice, in senso geografico ed edilizio, è la Sardegna con un tasso di occupazione intensiva inferiore al 20%. Tra i nostri mari, quello che gode del peggior spettacolo edilizio è l'Adriatico, con un'occupazione integrale del 67%, che ha nel tratto tra Catolica e Cervia la sua massima intensità; se la



DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

cava un po' meglio il Tirreno con il 43%, che diventa però 54% se si calcolano le infrastrutture.

La politica delle seconde case si è rivelata una sciagurata colata di mattoni per le nostre povere ed esauste coste.

Il numero delle abitazioni ad uso vacanza è di 175 alloggi ogni chilometro lineare di costa con in testa l'Emilia Romagna (587 abitazioni per chilometro) e la Liguria (413 per chilometro). Con l'aggravante che restano chiuse quasi tutto l'anno. In un terzo dei comuni superiori a 10.000 abitanti le case non occupate risultano ben il 70%. Un dato che il WWF giudica «sconcertante». Non è assai frequente invece la portualità italiana che «si acccontenta» del 4% delle coste, ovvero 239 chilometri. In testa la Liguria con una media del 18%, un terzo di quella nazionale.

E le famose immagini dell'Italia tutta spiagge, pinete, rocce e gabbiani? In questo trionfo di casa e seconde case, nel Belpaese restano soltanto 362 aree costiere libere, con una lunghezza superiore almeno a tre chilometri, per un totale di quasi 2.500 chilometri di coste. Sol-

tanto sei, però, occupano un tratto superiore ai venti chilometri e quattro si trovano in Sardegna. Le priorità assolute, per l'organizzazione ambientalista, sono il delta del Po e la costa sarda. «Per queste ultime oasi - è stato detto al convegno - chiediamo allo Stato e agli enti pubblici di adottare forme speciali di tutela, prevedendo anche una riforma in senso ambientale del demanio marittimo». «Queste zone - secondo Carlo Galli, vice presidente WWF - devono diventare il punto di partenza per invertire la paurosa devastazione dei nostri litorali».

Il male non è ovviamente soltanto italiano. Il World Resources Institute segnala che il 34% delle coste mondiali è a rischio di degrado ambientale. Un dato che sale al 70% in Europa. In Italia il 29% della popolazione vive sulla costa, su una fascia che rappresenta il 14% del territorio nazionale e questo mette in nostro Paese in una situazione di costante allarme. Le zone umide costiere, per esempio, all'inizio del secolo si estendevano per 700 mila ettari, oggi sono solo 100 mila. Qualcosa da salvare resta, ma bisogna far presto.

Wwf e Legambiente: ecco un decalogo per il governo

Gli ambientalisti di Wwf e Legambiente hanno bussato ieri a palazzo Chigi e hanno presentato al presidente del Consiglio la lista del decalogo per rilanciare ambiente e sviluppo. Dieci cose «semplici, concrete e a costo zero indispensabili ad avviare uno sviluppo sostenibile» hanno spiegato a Romano Prodi.

Finanziaria '97. Deve comprendere un programma per la manutenzione urbana e territoriale, finanziabile con fondi che giacciono inutilizzate nelle casse dello Stato e l'introduzione di forme di fiscalità ambientale.

Infrastrutture. Una politica innovativa che chiuda con le grandi opere stile tangentopoli e per i trasporti privilegi ferrovie e cabotaggio.

Rifiuti. Un testo unico che fissi gli obiettivi per la raccolta differenziata, incentivi le industrie a produrne di meno, consenta di sconfiggere lo smaltimento clandestino.

Ministero dell'Ambiente va riorganizzato, unificando la gestione di competenze in materia di territorio e acque, controlli ambientali, aree urbane e risorse forestali.

Testo unico della legislazione ambientale e recepimento pieno delle direttive europee.

Aree protette. Applicazione della legge quadro e della legge sui controlli ambientali.

Agenzia. Avvio di un'Agenzia nazionale per la Protezione dell'ambiente.

Contabilità economica. Il Pil si può tingere di verde integrando i parametri ambientali.

Diritti. L'ambiente va inserito tra i diritti costituzionali.

Veleni nell'aria. L'avvio di un programma di contenimento delle emissioni di anidride carbonica.

«Puliamo il mondo» 800 città italiane aderiscono alla manifestazione ecologista

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. «Puliamo il mondo» edizione '96: hanno aderito 800 città e almeno 2.500 piazze, giardini, aiuole verranno restituiti puliti ai cittadini. La giornata del 22 settembre, organizzata in Italia da Legambiente con il sostegno della Rai e con il patrocinio del ministro dell'Ambiente e della Pubblica Istruzione, è parte della più grande campagna mondiale di volontariato ambientale. Centinaia di migliaia di volontari muniti di guanti, rastrelli e tutto quello che occorre saranno impegnati a migliorare la propria città. La scelta, sostiene Legambiente, di puntare proprio sulle città non è casuale, in un paese dove i centri urbani sommano la maggiore densità di beni culturali e architettonici alle tantissime emergenze ambientali: smog, rifiuti, assenza di verde, speculazione edilizia.

Quest'anno la giornata, giunta alla sua terza edizione, vuole essere anche un omaggio ad Antonio Cederna. «Uno dei pochi intellettuali italiani - ha sottolineato Ermete Realacci presidente di Legambiente - ad imporre all'attenzione dell'opinione pubblica i temi della difesa dell'ambiente e del patrimonio artistico e culturale, denunciando l'aggressione all'arte e alla natura perpetrata per decenni nel Belpaese». L'intenzione è anche quella di ricordare sul campo come le città italiane con i loro tesori e patrimonio di storia, arte e cultura costituiscono un collante per la nostra nazione.

La prima edizione di Clean-up the world/Puliamo il mondo si è svolta nell'89 a Sidney in Australia, da allora la campagna si è affermata in breve tempo e l'anno scorso ha coinvolto 100 paesi di tutti e cinque i continenti, con 30 milioni di volontari che hanno ripulito migliaia di parchi, giardini, strade e spiagge. Quest'anno si

prevede una partecipazione ancora più vasta, le iniziative di pulizia si svolgeranno in 110 paesi e i volontari supereranno i 40 milioni. Tra i paesi che entrano per la prima volta anche la Russia e la Bosnia-Erzegovina. Se il filo conduttore è unico, tanti sono gli appuntamenti originali: il Florida gruppi di nudisti saranno impegnati nella pulizia delle aree pic-nic. A Firenze volontari e Protezione civile libereranno dalla spazzatura gli argini dell'Arno, anticipando «Angeli del fango» il programma di manifestazioni organizzate per il trentennale dell'alluvione che cade il 4 novembre. Nelle Filippine si darà avvio a un piano di rimboscimento che ha come obiettivo la piantumazione di 50 milioni di alberi. A Djakarta in Indonesia 10mila studenti ripuliranno le aree adiacenti all'università. E in Polonia la giornata del 22 si trasformerà in una sorta di festa nazionale, due milioni furono i partecipanti lo scorso anno.

In Italia la giornata del 22 sarà anticipata il sabato «tra i banchi», migliaia di classi ripuliranno da pattume le aree prossime alle scuole. Prevista anche una partecipazione dei Comuni, quelli che aderiranno diventeranno «Comune di Puliamo il mondo». A Roma in via dei Fori Imperiali decine di ambasciatori si uniranno ai volontari per ripulire la piazza.

All'iniziativa possono dare la loro adesione Amministrazioni comunali, associazioni, comitati di quartiere, Consigli circoscrizionali, ma anche singoli cittadini. Per partecipare basta comunicarlo alla sede più vicina di Legambiente. Per avere l'elenco completo di tutti i circoli che organizzano Puliamo il mondo si può chiamare il numero 02/7063224 oppure consultare home page di Legambiente su Internet: <http://www.legambiente.com>.